

la sottolineatura dell'esistenza di innumerevoli «discepoli» della *Escuela* (in Europa e nelle Americhe), J. Belda perviene alla certezza che la *Escuela* sia «un movimento strettamente teologico del XVI secolo, che si prefigge come obiettivo primordiale il rinnovamento e la modernizzazione della Teologia, movimento costituito da un raggruppamento ampio di tre generazioni di teologi, cattedratici e professori della Facoltà di Teologia di Salamanca, i quali considerano Francisco de Vitoria come artefice principale del movimento e che seguono gli intenti di rinnovamento teologico inaugurati da lui, fino al secolo XVII» (p. 157).

Nella terza parte dell'opera vengono affrontati la proiezione e l'influsso della *Escuela*, i quali J. Belda individua e definisce in tre ambiti concreti di espansione dottrinale. Il primo strettamente universitario vede l'espansione degli indirizzi metodologici della *Escuela* nelle Università spagnole, europee e americane. Il secondo ambito, definito ecclesiastico, è posto in relazione al Concilio di Trento, vera fonte vivificatrice per la Chiesa del XVI secolo. Infine il terzo ambito, definito socio-politico, sviluppa i grandi problemi dell'epoca moderna (colonizzazione americana, etica della guerra e della pace, etica economica e mercantile).

Il testo di J. Belda fornisce infine una pregevole e ricca documentazione bibliografica sulla *Escuela* in riferimento ai nodi storiografici più attuali.

(T. Rinaldi)

ADRIANO ALESSI, *Sui sentieri dell'assoluto. Introduzione alla teologia filosofica*, LAS, Roma 1997. Un vol. di pp. 384.

L'esigenza dell'efficacia pedagogica, della vicinanza alle problematiche

attuali della cultura sono alcune istanze che l'A. di questo manuale di teologia filosofica ha tenuto presente ordinando la complessa materia secondo lo schema usuale: il problema dell'ateismo, analisi antropologica della religiosità, statuto scientifico della teologia filosofica, i vari modelli di prova dell'esistenza di Dio, studio degli attributi di Dio e della sua trascendenza e personalità. Alessi insegna filosofia teoretica presso la Facoltà di Filosofia nella Pontificia Università Salesiana di Roma, ma ha studiato e scritto di filosofia della religione; ed è quest'ultima prospettiva di studio a emergere con continuità lungo l'intero testo, ma specialmente nelle sezioni introduttive e finali. Si evidenzia così l'idea, esplicitata in alcuni punti, secondo la quale la teologia filosofica si costituisce come un approfondimento riflessivo della religiosità immanente allo spirito dell'uomo destinato ad assicurare la portata veritativa e dunque realistica delle asserzioni fondamentali della fede in generale, come per esempio l'esistenza reale di Dio. Del resto, nota l'A., il riconoscimento razionale della Sua presenza nel mondo è incluso a un certo livello nella stessa fede soprannaturale ed è certo consentaneo anche nel suo sviluppo riflesso e sistematico al movimento di integrale riconduzione di tutte le cose a Dio per mezzo di tutte le facoltà umane, proprio dell'omaggio religioso del credente. Inoltre «il credente deve essere in grado di dialogare con le porzioni di umanità che non hanno il dono della fede. Deve avere la capacità di fondare razionalmente le sue certezze fondamentali riguardanti l'origine e il senso ultimo dell'esistenza. Deve sapere intrattenere un dialogo critico con la cultura del proprio tempo seguendo i parametri della razionalità» (p. 122). Ricca e aggiornata è dunque la

bibliografia di riferimento e numerose sono le posizioni filosofiche prese in considerazione e brevemente commentate all'interno del discorso. Certo in alcuni punti la brevità di trattazione pare risultare di detrimento alla chiarezza e alla profondità, ma complessivamente il testo pare assolvere egregiamente al compito introduttivo che lo caratterizza.

(A. Acerbi)

L. MESSINESE, *Heidegger e la filosofia dell'epoca moderna*, Pontificia Università Lateranense, Roma 2000. Un vol. di pp. 248.

Il bene elaborato e molto documentato volume che qui presentiamo si inserisce nella vastissima e spesso molto significativa letteratura heideggeriana secondo una prospettiva certo essenziale per l'approfondimento dei significati, spesso volutamente 'nascosti', che ormai da settant'anni ha assunto e ancora assumerà il pensiero heideggeriano per la cultura e la filosofia: il rapporto con la 'modernità' filosofica.

Come bene nota Aniceto Molinaro nella *Prefazione*, il confronto con la modernità, quindi con la sua 'metafisica', scienza e tecnica, se rivisitato con attenzione, può mediare fra le due opposte (e spesso aprioristiche) prese di posizione pro e contro Heidegger, prodotte dal suo stesso stile speculativo ed espositivo: quella di entusiastica esaltazione e per contro di pressoché totale opposizione. E ciò può fare perché è nel suo studio della modernità nei testi dei maggiori rappresentanti (Cartesio e Kant, ma anche Leibniz e Hegel) che Heidegger stesso ha trovato incentivi e argomenti per l'elaborazione e giustificazione critica delle sue ben note posizioni insieme 'antimetafisiche' e 'anti-

storicistiche' e alla fine di valenza per così dire 'ultrametafisica', confermate e chiarite nell'incontro-scontro con Nietzsche e, a parere dello scrivente, sorrette da una ripresa palese di principi aristotelici e un'altra nascosta di temi neoplatonici e 'mistici'.

La ricerca di Messinese, condotta con ampia documentazione e rigore metodico, si snoda attraverso una prima parte dedicata al rapporto Heidegger-modernità e alle interpretazioni che di tal rapporto sono state date e conclusa con una messa a punto degli aspetti principali di tale rapporto: l'elaborazione della 'essenza della tecnica', il chiarimento del senso della 'morte di Dio', la posizione circa l'umanesimo, l'agire del pensiero. Messinese perviene così a quel 'ritorno del pensiero' nella sua 'povertà' che da un lato smentisce la 'potenza' della metafisica e quindi la sua creduta 'verità' moderna, unitamente a quelle della scienza e della tecnica, ma d'altro canto riafferma la 'potenza' disilludente e umiliante, quindi infine veritativa, della meditazione filosofica nel riportare l'uomo all'ascolto della Parola dell'Essere.

Nella seconda parte del suo testo Messinese illustra il rapporto di Heidegger con la storia della filosofia moderna, derivante dalle sue concezioni di storia, storiografia e storia della filosofia e fondate sulla sua convinzione che esse sono comunque un 'erramento' che allontana dalla verità dell'Essere. Ad esse Heidegger contrappone una storiografia rovesciata, intesa come 'rimemorazione' della non storicità dell'Essere e dei 'veri' e (nascosti) significati del suo 'apparire'. La primitiva '*Destruktion*' della storia dell'ontologia non prelude più a una comprensione 'umana' del senso dell'Essere, ma a un suo eventuale futuro 'apparire', secondo l'interpretazione di Habermas.